

**Zeitschrift:** Archives héraldiques suisses : Annuaire = Schweizer Archiv für Heraldik : Jahrbuch = Archivio araldico svizzero : Annuario  
**Herausgeber:** Schweizerische Heraldische Gesellschaft  
**Band:** 84 (1970)

**Artikel:** Le "Officine milanesi" dal 1715 ad oggi  
**Autor:** Cambin, Gastone  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-746103>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 30.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Le «Officine milanesi» dal 1715 ad oggi

DAI BONACINA AI VALLARDI

a cura di GASTONE CAMBIN

In uno studio sull'araldica delle famiglie svizzere difficilmente possono mancare nelle fonti le citazioni delle «Officine milanesi», o «Officine italiane», «Bonacina», «Vallardi», e qualche variante ancora.

Rappresentano infatti una fonte precisa di stemmi, adottati e successivamente diffusi nelle loro varie applicazioni su mobili, stampati, suppellettili, inseriti nelle case del nostro paese come elemento integrante, senza preoccupazione del loro valore storico e giuridico<sup>1</sup>. Se nelle regioni di lingua italiana della Svizzera questa provenienza potrebbe sembrare giustificata — sempre che la ricerca fosse fatta a regola d'arte —, meno giustificata lo è nelle regioni di espressione alemanica e francese. La diffusione non si limitò poi al nostro paese ma sconfinò in altri stati. L'adesione alla moda di un tempo, accostata da facili e compiacenti costumi lontani da quella ricerca scientifica in uso nella nostra disciplina<sup>2</sup>, con composizioni delle più stravaganti ispirate alle antiche «imprese» italiane, ha fatto sì che numerosi stemmi fossero ben diversi dalla nostra tradizione araldica regionale, improntata ai più elementari segni della nostra vita rurale ed artigianale, priva di inutili preconcetti, raffigurata da attrezzi e oggetti d'uso quotidiano, da marche di casa o domestiche<sup>3</sup>, da interpretazioni etimologiche, e così di seguito.

Tuttavia non possiamo oggi ignorare quanto tale forma fu largamente applicata e passare una spugna su una parte del nostro passato. Perderemmo quelle tracce preziose che ci consentono di identificare

il nome di un proprietario di una casa o di un oggetto.

Si potrebbe altresì aprire un discorso sulla tecnica e sullo stile di questa produzione milanese (fig. 1, 2, 3, 4). Lasciamo al profano un poco avveduto il facile confronto con quei pezzi ovunque visibili sui monumenti in Italia<sup>4</sup> per giudicare le sproporzioni e le irregolarità dovute alla mancata applicazione dei canoni della scienza araldica.

Se, come detto più sopra, molti stemmi si distinguono per lo stile e per alcune raffigurazioni paesaggistiche, nati certamente dalle antiche «imprese», non di meno posseggono altre particolarità quali, ad esempio, l'applicazione corrente del capo dell'Impero — d'oro all'aquila di nero — (fig. 1), caratteristica questa sconosciuta nell'araldica confederata se si esclude la parte di lingua italiana. Si tro-

<sup>1</sup> Nel solo stemmario Vallesano del 1946 si trovano disseminati nelle fonti una settantina di stemmi provenienti dalle «Officine italiane», di cui almeno una quindicina con la specifica «Bonacina». Anche quelli di Vaud, Ginevra, Neuchâtel non difettano di simili citazioni.

<sup>2</sup> «Grundsätze der Wappenführung». Zürich, Staatsarchiv, 1946. — «Principes pour le port des armoiries de famille.» Lausanne, Archives cantonales, 1953.

DUPONT-LACHENAL L.: «Des bons et mauvais usages en Héraldique»; *Annales valaisannes*, 1954, n° 2.

<sup>3</sup> Nei dialetti della Svizzera Italiana la *noda* o *cornadüra* costituisce il segno di proprietà sugli animali e sull'attrezzatura per i pascoli. È la marca di casa forse meno evoluta ma non meno valida dal lato giuridico che, per riflesso, rappresenta una delle migliori basi per la costituzione di armi nuove.

<sup>4</sup> Citiamo ad esempio: a Como, le lapidi stemmate al Museo Civico; a Milano, le lapidi stemmate al Castello Sforzesco; a Firenze, nel Palazzo dei Podestà e nel cortile del Museo Nazionale; a Rimini, le tombe dei Malatesta, e altre ancora.

vano inoltre, secondo l'epoca in cui gli stemmi furono rilasciati, cornici a scudo incise in rame o in litografia, qualche volta di ottima fattura e di pregio artistico, portanti in seno uno stemma la cui esecuzione si differenzia in modo evidente dal contorno, con inserimento di un motto e di una corona (fig. 2). Queste particolarità



Fig. 1. « Ufficio Bonacina », Stemma Marcley (Vallese), 1727.

tradiscono immediatamente la provenienza, tanto che, nel gergo tra gente del mestiere, si è giunti in Svizzera a chiamarli « Mailänderli ».

È certamente difficile, in un'attività tramandata per oltre duecentocinquanti anni, procedere con un sistema costante ed uniforme, specialmente quando la direzione è passata a famiglie e persone diverse.

Vedremo ora l'aspetto evolutivo di questa istituzione sulla scorta di una documentazione che consenta al lettore una più facile valutazione dell'operato dei suoi responsabili nei vari periodi. All'inizio si trattava di una vera e propria azienda familiare creata attorno al casato dei



Fig. 2. « Ufficio Bonacina », Stemma Lego, verso il 1720.

BONACINA, oriundo della terra omonima, frazione dell'antico Comune di Olate nel Comasco, il quale, stabilitosi a Milano nel XIII secolo, diede un Martino, grande teologo, giureconsulto, creato conte palatino dall'Imperatore Ferdinando II, vescovo di Utica. Diversi furono capitani, Ignazio senatore<sup>5</sup>.

L'archivio e la biblioteca di questa storica famiglia consentirono di creare quel nocciolo che a poco a poco si trasformò in una vasta fonte di ricerca.

1715, aprile 6. La famiglia BONACINA apre in Via Santa Margherita n° 1116 un Ufficio araldico privato, con archivio e collezioni in casa propria, con regolare autorizzazione rilasciata con decreto dell'Autorità competente<sup>6</sup>. La famiglia esercita l'attività per mezzo secolo. Rimasto solo ed ultimo del casato, il nobile *Ignazio Bonacina*, insignito della carica di senatore, investe della proprietà e del diritto di rilasciare stemmi e documenti il pronipote *Antonio Bonacina*, con rogito del

<sup>5</sup> CROLLALANZA G.-B.: *Dizionario Storico-Blasonico*, Pisa 1886-1890.

<sup>6</sup> Con decreto firmato dal Marchese Stampa-Soncino il 6 aprile 1715.

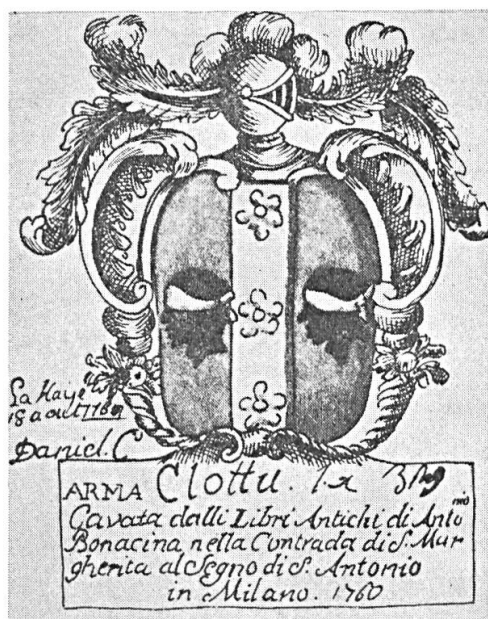


Fig. 3. « Ufficio Bonacina », Stemma Clottu (Neuchâtel), 1760.

1753, giugno 16. *Antonio Bonacina* (propinote del senatore Ignazio) per l'impiego che ha al Palazzo di Governo, ove designa le armi che la Regia Autorità concedeva, modificava, ratificava, è in condizioni opportune per accrescere l'archivio di famiglia da lui diretto. Egli muore non lasciando che figliole. Divisa l'eredità, l'Archivio con l'Ufficio viene destinato alla figlia *Giuseppa* maritata



Fig. 4. « Ufficio del Cav. Bianchi », Stemma Fumaux (Vaud), fine del 1700.

con l'avvocato *Paolo Berra*, con il diritto di continuare in simile esercizio. Morta la moglie *Giuseppa Berra* nata *Bonacina*, l'avvocato *Paolo Berra* le succede nel diritto e nel possesso. Questi, con un contratto di tre anni, affitta l'esercizio, con regolare strumento del 1809, luglio 27, ad *Antonio Vacchi*, al quale, trascorsi i tre anni, succedono per altro affitto, nel 1812, *Pietro e Giuseppe Vallardi*. In quell'occasione viene steso un catalogo dei volumi provenienti dai *Bonacina*. Trascorso quest'ultimo termine d'affitto se ne costituisce uno nuovo, nel 1815, tra l'avvocato *Paolo Berra* e *Carlo Tagliana*, che sotto la direzione del *Berra* amministra l'Archivio Araldico, rilasciando e registrando insegne fino al settembre del 1828. Allora, per la morte del *Tagliana*, mediante convenzione tra il proprietario e direttore avvocato *Berra*, la signora *Giacinta* vedova *Tagliana* e *Telesforo Tenenti*, quest'ultimo subentra nell'esercizio compensando la vedova che si ritira. Morto l'avvocato *Berra* e chiamato erede *Giovanni Maria Berra*, questi abbandona la proprietà della collezione *Bonacina*, passandola, nel 1832, al predetto *Telesforo Tenenti*, già alle dipendenze nell'esercizio dell'Archivio, il quale ne accresce la documentazione con nuove opere di araldica a stampa e manoscritti, in particolare copie di documenti dell'Archivio Diplomatico di Milano, nonchè il materiale e la collezione del professor *Leone Tettoni*<sup>7</sup>. Il

<sup>7</sup> Tettoni, illustre e dotto studioso di araldica e genealogia, autore dell'opera *Teatro Araldico, ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta Italia*, Lodi e Milano, 1841-1848. L'opera del Tettoni, fatta in collaborazione col *Saladini*, costituisce una delle fonti più autorevoli per l'Italia. Oltre alla vasta documentazione storica, araldica, genealogica, il Tettoni ha creato un'opera d'arte per l'araldica e la sua tecnica, comprendente otto volumi, alla quale hanno collaborato i maggiori artisti dell'epoca. L'Archivio del Tettoni, passando ai *Bonacina*, avvalorò enormemente la loro documentazione.

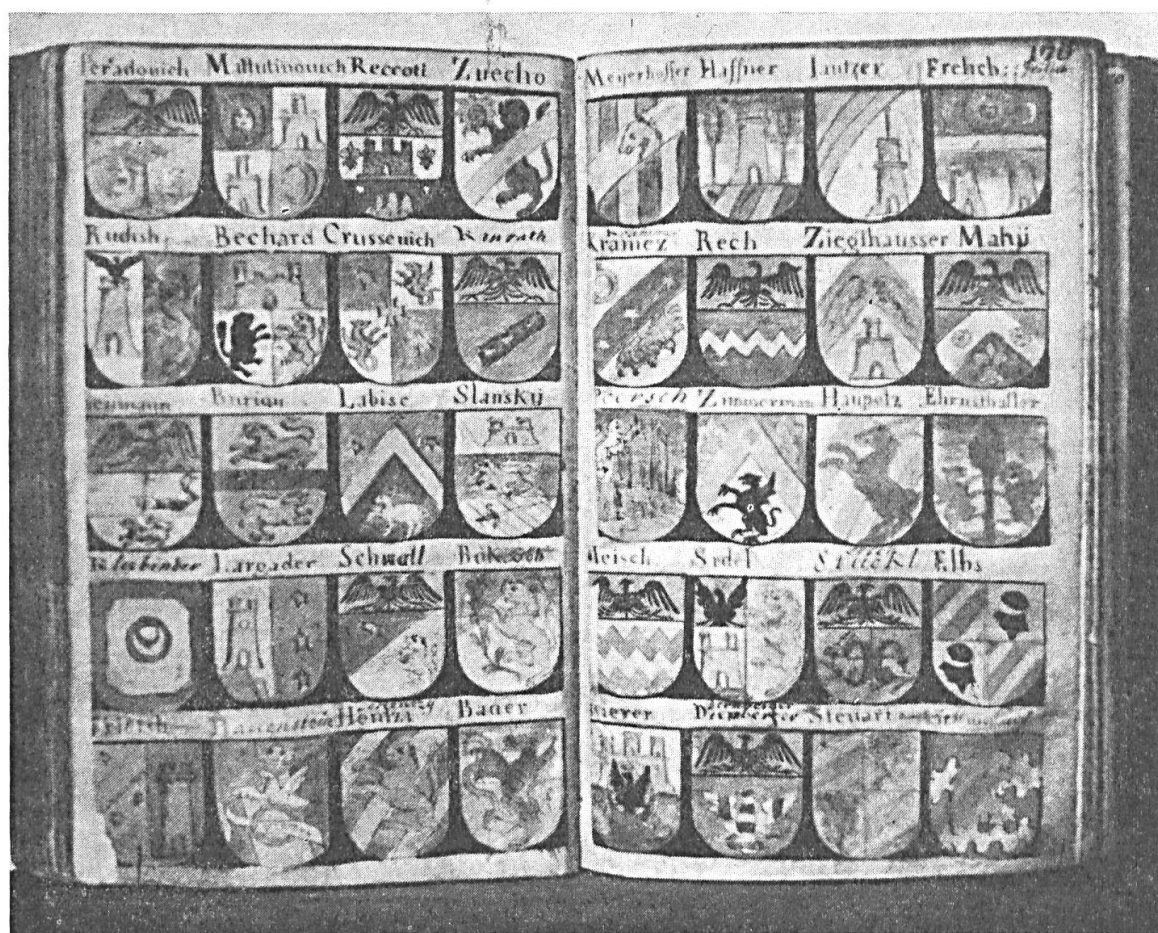


Fig. 5. « Stemmario Bonacina », Vol. J, Estero.

Tenenti muore nel 1862. La sua vedova signora Maddalena Amodeo, nel 1863, cede la biblioteca e l'Archivio con i diritti d'esercizio a *Gaetano Schieppatti*, che trascura il complesso per oltre un anno, lasciandolo inoperoso presso il fratello a Torino e passando poi ogni cosa, con regolare contratto del 1864, febbraio 15, ad *Antonio Vallardi*, editore, stampatore e negoziante in Via Santa Margherita, poi in Via Moscovia, indi in Via Stelvio.

I Vallardi<sup>8</sup> sono un'antica famiglia di editori e stampatori, medici e giuristi milanesi, con capostipite *Francesco*. Dei suoi cinque figli, *Pietro* e *Giuseppe* aggiunsero alla loro attività editoriale una vasta produzione calcografica, collezioni di stampe e disegni. Nel 1812 subentrarono

nella gestione dell'Archivio dei Bonacina, che trascurarono tre anni più tardi. Fu Antonio, figlio di Pietro, che nel 1864 riprese definitivamente l'attività araldica a fianco del settore editoriale.

L'azienda si sviluppò nel settore delle incisioni, litografie, carte geografiche, di propria produzione. Ad Antonio succedettero i figli *Pietro II* e *Giuseppe III* i quali indirizzarono la casa editrice verso la produzione di libri e materiale didattico. *Antonio II*, figlio di Giuseppe III, *Pompeo* e *Giuseppe IV*, figli di Pietro II, ripresero l'attività aziendale.

Gli stemmi rilasciati *con* o *senza* fonti venivano registrati e disegnati su appositi grandi stemmari. Si andò così formando una raccolta, divisa in due gruppi: il primo riguardante le famiglie italiane, specialmente della Lombardia e delle altre regioni del Settentrione; il secondo dedicato alle famiglie estere, che in buon nu-

<sup>8</sup> *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. 34, p. 926. — Documenti dell'archivio di G. Cambin.

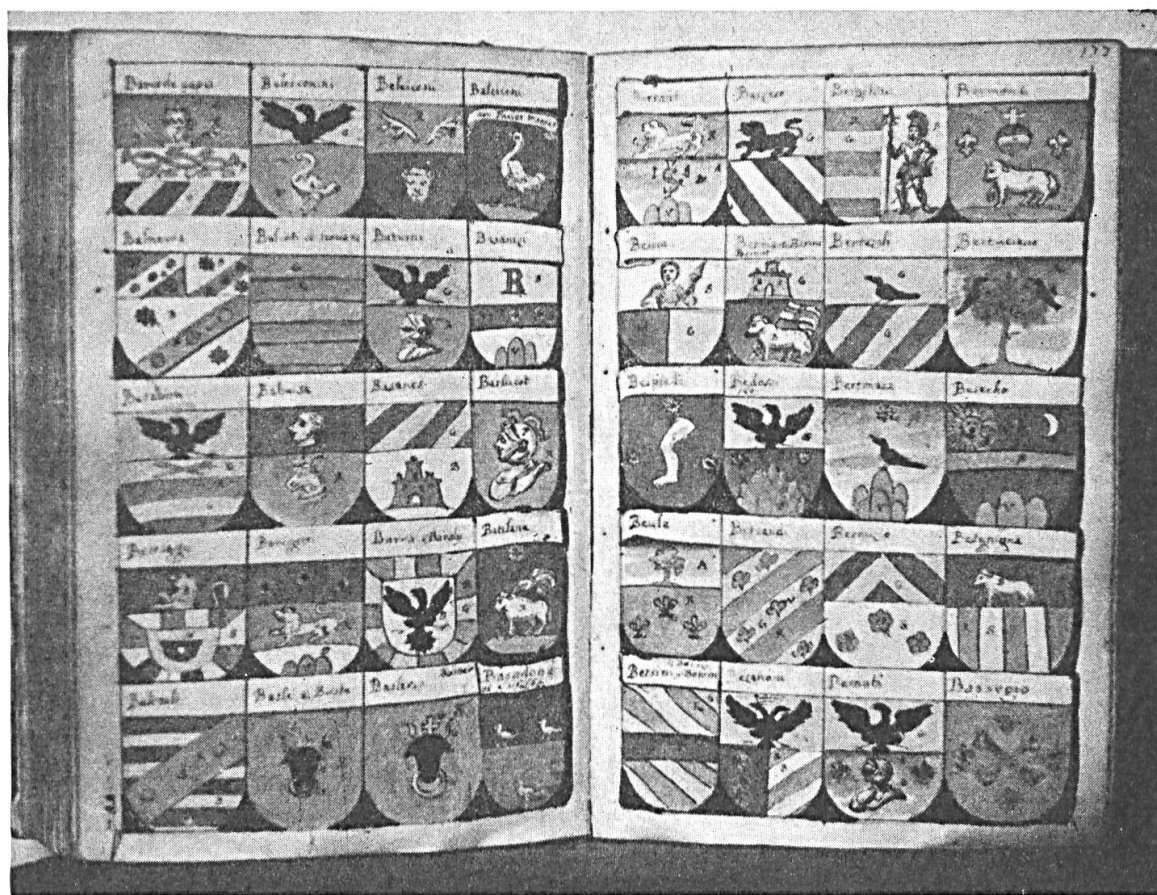


Fig. 6. « Stemmario Cav. Bianchi », Vol. AA.

mero provengono da cantoni confederati. Il valore di tali raccolte è rappresentato dalla possibilità che esse offrono di controllare e ritrovare quegli stemmi usciti dalle « officine » che altrimenti sarebbero sconosciuti <sup>9</sup>.

I suddetti stemmari si possono così definire : « Stemmario Bonacina ». Parte I, Italia; Parte II, Estero (fig. 5); in totale trentacinque volumi, riguardanti famiglie lombarde, piemontesi, estensi, genovesi

e straniere. « Stemmario del Cav. Bianchi », della fine del '700 (fig. 6), comprendente cinque volumi, soprattutto per l'Italia.

Quello dei Bonacina, di scarso valore come disegno, è invece prezioso per la quantità contenuta, quello detto del Cav. Bianchi ha le medesime caratteristiche del precedente ma si ignora chi fu esattamente quest'autore, probabilmente un collaboratore dei Bonacina. Del Tenenti esistono

<sup>9</sup> Sull'attendibilità di questi stemmi si possono tuttavia formulare delle riserve, come dimostra il caso seguente. La famiglia *Camponovo*, di Pedrinate (Ticino), ivi segnalata dal 1490, è derivata dai *Rastelli*, di Chiavenna. Ebbe varie diramazioni, specialmente in altre località del Mendrisiotto. Questa famiglia porta l'arma dei *Rastelli*: *Inquartata; d'argento alla banda doppiomerlata di rosso, e d'azzurro alla stella di otto punte d'oro, con la brisura in cuore sul tutto: d'oro alla spiga di verde* allusiva al « campo nuovo ».

Il 20 giugno 1939 l'Archivio Araldico Vallardi rilasciava alla famiglia, munito di bolli e di autentica notarile del R. Tribunale Civile e Penale di Milano, il seguente stemma « conforme a quello che figura

nel volume AA al foglio 207 della già raccolta Bianchi... posseduto dall'Archivio stesso »: *partito; di rosso al gonfalone palato di quattro pezzi d'argento e d'oro, cariche ognuna di tre torte di rosso, fissato ad una lancia di torneo d'oro, e palato di quattro pezzi d'oro e di verde* (fig. 7). Da un successivo esame l'arma risultò essere quella dei Confalonieri. L'errore apparve chiaramente osservando che nel codice di Marco Cremosano, 1673, sotto l'arma Confalonieri stava quella dei Campi. In mancanza di un *Camponovo*, l'araldista dell'epoca, ritenendo che un *Camponovo* è anche un *Campo*, attribuì ai *Camponovo* lo stemma dei *Campi*, senonchè, facendo confusione, al posto dello stemma *Campi* riprodusse quello dei *Confalonieri* (fig. 8).



Fig. 7. « Archivio Vallardi », Stemma Camponovo (Ticino), 1939.

venti volumetti di minor valore, con un solo stemma per pagina. Del Tettoni la raccolta è costituita da sette volumi riguardanti famiglie italiane e straniere, parte a colori e parte descritti.

L'Archivio, oggi dei Vallardi <sup>10</sup>, non è più aggiornato. L'attuale gerente, l'avvocato Pompeo, persona anziana, se ne occupa solo come passatempo, e non ha che tre figlie. Tutto il materiale è stato

<sup>10</sup> È dell'anno 1905 il « *Catalogo delle opere araldiche, genealogiche, ecc., componenti l'Archivio Araldico Vallardi, fondato dalla nobile famiglia Bonacina* » comprendente circa trecento opere stampate, ma non tutte precisamente di araldica, inoltre una trentina di scatole contenenti manoscritti su famiglie italiane.

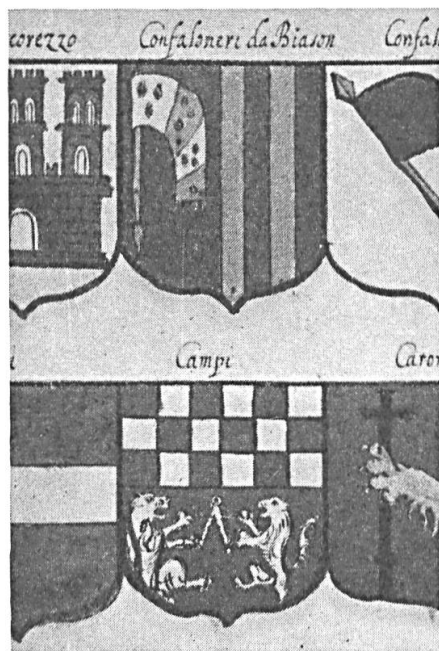


Fig. 8. « Codice Cremosano », 1673.

trasferito e immagazzinato al primo piano di Via Carmine, n° 7, non lontano da Via Brera.

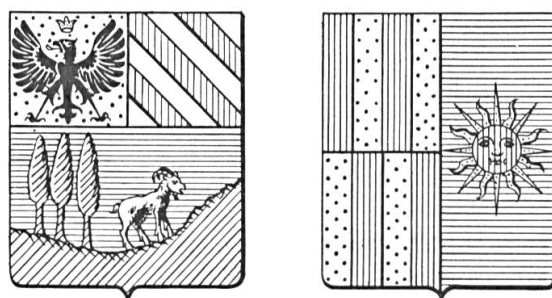


Fig. 9. Stemmi delle famiglie Bonacina e Vallardi.

Dal lato pratico questo Archivio rimane una fonte di notizie per un'epoca in cui, da noi, non esistevano pubblicazioni, persone o associazioni qualificate.